

Richiamo alla responsabilità

Se un Paese senza bambini è un Paese senza futuro, la crescente condizione di povertà assoluta delle famiglie non consente neanche di soddisfare i bisogni primari dei propri bambini

di MARIA LUISA DI PIETRO

Come è noto, il termine "prevenzione" viene utilizzato in ambito medico per indicare un'azione finalizzata ad arginare un fattore eziologico o di rischio di malattia. La dinamica anticipatoria e la dimensione universale fanno sì che la prevenzione in ciascuno dei suoi tre livelli (primario, secondario, terziario) siano – a vario titolo – un bene. E se la prevenzione primaria e secondaria agiscono, rispettivamente, in assenza di malattia e nella fase asintomatica, la prevenzione terziaria deve confrontarsi con un quadro clinico conclamato di cui può solo ridurre le complicanze ed eventuali disabilità.

La condizione di denatalità nel nostro Paese può essere considerata, a giusta ragione, una malattia che – superata la fase acuta – è divenuta oramai cronica e ingravescente: alla quale non si è posto alcun argine, né con interventi di prevenzione primaria, né con interventi di prevenzione secondaria; della quale non si può che registrare il peggioramento, ponendo-

si la domanda se ancora di può fare qualcosa ai fini di una prevenzione terziaria. Che la malattia "denatalità" sia oramai cronica e sempre più ingravescente lo raccontano i dati. Nell'anno dell'inizio della pandemia di Covid-19 (2020), che ha sconvolto la condizione sanitaria e socio-economica di tutti i Paesi, si è assistito ad una ulteriore riduzione delle nascite in Italia. 3,8% di nati in meno rispetto al 2019 e solo 404 mila nati. Alle preesistenti ragioni culturali ed economiche, si sono aggiunte la crescente precarietà lavorativa in modo particolare delle donne, la difficoltà di gestione familiare a fronte del venire meno dei supporti sociali (ad esempio, la chiusura dei nidi e delle scuole per l'infanzia), la perdita della speranza nella realizzazione di una progettualità di coppia a fronte di un presente gravato dall'incertezza e dalla paura. Nessun segno di ripresa, anzi un lento e inesorabile declino. Triste un Paese senza bambini, senza l'allegria delle risate e la gioia della spontaneità! Abbandonato a sé stesso un Paese in cui nessuno ha pensato di mettere in atto interventi forti e risolutivi! Senza futuro e senza presente un Paese che non si prende

"La denatalità, la fragilità, la specificità pediatrica, la scuola, sono temi per i quali è urgente un'azione incisiva [...] Come Pediatri sentiamo il dovere di sensibilizzare l'opinione pubblica e di manifestare una grande preoccupazione per l'impatto sfavorevole che questi problemi hanno sulla salute e sulla vita dei nostri bambini, in adesione a quanto recita il nostro statuto: "promuovere e tutelare la salute fisica e psichica del neonato, del bambino e dell'adolescente, di ogni cultura ed etnia, difendendone i diritti nella società sin dal concepimento"

Dalla Lettera aperta della Società Italiana di Pediatria, al Presidente del Consiglio dei Ministri

cura dei propri bambini e non scommette sui giovani e sulle famiglie!

Senza futuro, senza presente: questi i due temi oggetto di analisi nel corso del Webinar Sempre meno, sempre più a rischio, organizzato dal Centro Ricerca e Studi sulla Salute Procreativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore lo scorso 22 aprile. Quale è il filo conduttore tra due temi solo in apparenza distanti tra di loro? La consapevolezza - da una parte - che un Paese senza bambini non ha futuro, e - dall'altra - che un Paese che non si prende cura dei propri bambini e delle loro famiglie non ha un presente.

Famiglie, tra l'altro, sempre più povere. Il crescente disagio socio-economico ha, poi, portato all'aumento delle persone in condizioni di povertà assoluta: sia come nucleo familiare (da 6,4% al 7,7%, +335 mila rispetto al 2019) con oltre 2 milioni di famiglie in povertà assoluta; sia come individui (dal 7,7% al 9,4%) con oltre 1 milione in più di persone in povertà assoluta rispetto al 2019, per un totale di 5,6 milioni. La condizione di povertà assoluta riguarda in mo-

do particolare la fascia di età al di sotto dei 18 anni, con un incremento - nel 2019 - del 2,2% (da 11,4% a 13,6%).

Famiglie, che non sono in grado di soddisfare i bisogni primari dei propri bambini, garantendo loro un tenore di vita sufficiente. Era quanto proclamava già nel 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che così scriveva all'articolo 25 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: "Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari [...] La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza". Eppure, in Italia, i bambini vivono in condizione di disuguaglianza a partire già dai primi anni di vita, come conseguenza anche del fatto che la spesa sociale per i bambini è tra le più basse in Europa, con importanti differenze tra le varie regioni nell'accesso ai servizi per i bambini e per le loro famiglie. Tra i bisogni primari non soddisfatti, c'è anche il bi-

sogno di cibo in quantità sufficiente e di una qualità tale da garantire buone condizioni di salute.

È quanto emerge da uno studio, che è stato pubblicato su Food Security e che ha messo in evidenza come un bambino italiano su 7 viva in una situazione di insicurezza alimentare, ovvero le famiglie non sempre possono permettersi un'alimentazione sana e bilanciata e spesso il criterio di acquisto è il prezzo del prodotto, col risultato di diete poco varie e a base di cibo di qualità inadeguata. E sono più a rischio i bambini che abitano nel Sud-Italia e che hanno famiglie numerose con genitori poco istruiti e giovani e con reddito basso.

La mancanza di cibo vario e di buona qualità fa sì che i bambini non abbiano disponibilità di tutti i nutrienti di cui hanno bisogno per la crescita. E le conseguenze a scapito dei piccoli sono già visibili: tra i bambini che non mangiano bene sono più frequenti i problemi alla vista, relazionali, difficoltà psicomotorie, problemi dentali e fisici e incrementi delle difficoltà scolastiche. Aumentano così le condizioni di fragilità.

La situazione è veramente grave! È drammatico pensare che - in Italia - ci siano bambini che debbano



Bambini e Food Insecurity: i risultati di uno studio in Italia pubblicato sulla rivista scientifica internazionale "Food Security" (2021; 13: 13-24)

soffrire in modo evidente o nascosto per la fame e la malnutrizione. È sconcertante pensare che l'Italia non abbia mai affrontato in modo serio e risolutivo il problema della denatalità. La questione è ora, finalmente, sul tavolo dei decisori. Si sta cercando di prendere misure per aiutare le famiglie e dare speranza ai giovani. È difficile dire se e quanto incideranno queste misure, ma è un dato di fatto che occorre una vera scelta di responsabilità.

Quella responsabilità dei padri (chi governa) verso i figli (ogni singolo abitante del Paese, che si è chiamati a governare), che - secondo Hans Jonas - dovrebbe essere insita in ogni essere umano, soprattutto in chi ha più potere decisionale e può/deve prendersi cura di quanti si trovano di chi è più fragile e indifeso.

“ IL NOSTRO PAESE HA IL 30% IN MENO DI NATI RISPETTO AL 2008 ”